

PRETI in periferia I veri attori di strada

Docufilm

Ilaria Urbani in "Luci della frontiera", nato a Tv2000 e presto nelle sale di comunità, narra le storie di tredici religiosi alle prese con la marginalità, da Napoli a Caserta

ALESSANDRA DE LUCA

Guardare il buio per cercare la luce, e raccontarla. Con questo spirito la giornalista e regista napoletana Ilaria Urbani si è accostata all'incandescente materia del suo documentario, *Luci della frontiera - La Chiesa di strada*, dedicato a sacerdoti che scelgono di stare ogni giorno al fianco degli ultimi, nelle periferie di Napoli, riconoscendo «chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno». Missionari metropolitani che operano in territori spesso invisibili allo Stato e alle classi dirigenti. Tutto nasce da un suo libro pubblicato nel 2013, *La buona novella*. Storie di preti di frontiera, che raccoglie le testimonianze di tredici religiosi alle prese con la marginalità, da Napoli a Caserta. Poi, dopo un documentario dal titolo *Non tacerò. La storia di don Pepe Diana* realizzato per Rai Storia, Urbani ha confezionato una serie tv sui preti di strada in onda su Tv2000. Quei ritratti di 20 minuti circa sono stati montati e affidati a una continuità narrativa, trasformandosi nel documentario che le sale Acec, definite dall'Università Cattolica di Milano i "nuovi cinema Paradiso", programmeranno fino ad ottobre. La voce narrante è quella di Roberto Saviano. «Il film - dice la regista - è la continuazione di un percorso cominciato cinque anni fa. L'esperienza del libro di aveva molto arricchito e mi sembrava importante raccontare storie interessanti anche dal punto di vista giornalistico. Volevo raccontare, questa volta per immagini, marginalità ed esclusione attraverso lo sguardo di chi se ne occupa. In un momento di profonda crisi come questo che stiamo vivendo la Chiesa torna a un ruolo di grande protagonista sopprimendo alla mancanza di strutture e di welfare, alle lacune di amministrazioni con bilanci disastrosi che non offrono più servizi. I preti di strada da sempre danno un volto all'ascolto, alla solidarietà, alla comunità, alla dignità, alla libertà, alla pace, in nome dell'umanità. Con l'arrivo di papa Francesco questo percorso si arricchisce. "Continuiamo a seguire le periferie geografiche e dell'anima con la forza e il coraggio delle tenerezze", dice il Pontefice ai giovani. Ma le periferie sbocciano anche nei centri storici delle grandi città: è una delle grandi contraddizioni generate dal capitalismo». L'africano don Felix Ngolo si occupa quotidianamente dei ragazzi e delle loro famiglie nella baraccopoli di amianto a Pozzuoli, muovendosi tra disagio sociale e bellezze artistiche. L'88enne gesuita padre Domenico Pizzuti, sociologo e blogger, costruisce invece percorsi d'integrazione a Scampia, quartiere reduce da decenni di narcotraffico e criminalità, e si batte per la comunità rom in cerca di sistemazione. «Pizzuti, che continua a mettere sotto accusa la borghesia - racconta Urbani - sta dietro a tutti i cambiamenti di un luogo rigenerato, che vanta circa 120 comunità di sostegno, incamando con la lucidità di un vero statista valori contemporanei. Dopo la repressione, le condanne e gli arresti c'era bisogno di un percorso di ricostruzione. Questo non è avvenuto con la radicalità necessaria, ma con il sorriso si prova a rinascere ogni giorno». Poi c'è don Franco Esposito, cappellano di Poggio Reale, bollato come uno degli istituti di pena più disaggiati e sovrappopolati d'Europa. I percorsi creativi all'interno del carcere si devono a lui che, mattone dopo mattone, contribuisce alla rinascita di quel luogo. «Esposito instilla nella coscienza dei detenuti la convinzione che sia necessario recidere i legami con la criminalità organizzata, dentro e fuori le mura. Se lo stato non ti dà nulla, è difficile resistere lì dentro. La strada è lunga e difficile, ma rappresenta un investimento sul futuro della società. Rieducare i detenuti significa non lasciare che diventino uomini peggiori». Padre Antonio Loffredo, figlio di imprenditori, opera tra i giovani del rione Sanità, che grazie alla cultura e ai monumenti si inventano un futuro dove la camorra non deve trovare po-



sto. «Creando opportunità per trasformare i ragazzi del quartiere in protagonisti, organizzando corsi di lingue e turismo, Don Loffredo affronta il nodo della disoccupazione, grande risorsa della criminalità organizzata. Si occupa di restauro di beni artistici, delle Catacombe di San Gennaro e del teatro S. Anna, con risultati tangibili». Don Gaetano Romano infine, a San Giovanni a Teduccio, ex quartiere operaio a Napoli est, ancora oggi in cerca di riscatto, crea possibilità per la formazione dei figli dei più poveri. «Da 30 anni combatte per sottrarre i ragazzini alla camorra. Di fronte alla Chiesa ha ristrutturato un

La regista: «Nella crisi che stiamo vivendo la Chiesa torna a essere protagonista e nelle zone più povere i suoi missionari danno un volto alla solidarietà»

luogo di ritrovo dove poter andare dopo la preghiera. Un'oasi per il doposcuola, l'attività fisica, gli anziani e le donne, madri spesso sole, con lavori umili e precari. Tra quelle mura la giunonica Carmela è la mamma di tutti». Storie di dolente quotidianità, insomma, che neppure nella cronaca trovano più spazio. Ma anche storie di coraggio, determinazione e speranza, raccontate con il desiderio di aprire una finestra su ciò che tanti italiani ignorano e di aprire un dibattito, provocando una necessaria presa di coscienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SUL CAMPO

A sinistra don Felix Ngolo, prete di strada a Pozzuoli
A destra don Antonio Loffredo, che opera tra i giovani del rione Sanità
Sotto padre Domenico Pizzuti, attivo nella difficile realtà napoletana di Scampia (nella foto in alto)



Televisione. Su Rai 3 un viaggio in Italia assieme a don Ciotti

ANTONIO MARIA MIRA

Un viaggio nel dolore e nell'impegno, nella memoria delle vittime di mafia e tra i giovani che la portano avanti, nelle terre dei clan e in quelle strappate ai clan. Un viaggio tra scuole, chiese, piazze, boschi e montagne. Un viaggio nell'Italia che lotta contro le mafie, al Nord come al Sud, con fatti concreti. È il viaggio di don Luigi Ciotti, fondatore prima del Gruppo Abele e poi di Libera, viaggio di una vita e viaggio quotidiano. Lo racconta *Così in terra*, film di Paolo Santolini prodotto da Paolo Benzi, in onda venerdì alle 21.15 su Rai 3. Una prima serata dedicata a un personaggio scomodo, «parroco di strada», come lo definì ordinandolo sacerdote l'allora cardinale di Torino, Michele Pellegrino. Don Luigi non ama questa personalizzazione e preferisce sempre parlare del "noi". «State alla larga dai navigatori solitari, da chi pensa di aver capito tutto, salutatelo da parte mia», dice nel film. E poi ancora: «Questa è la pace, fare le cose concrete e tutti insieme». E il film lo ha seguito per due anni in questo "noi" attraverso l'Italia. Sempre di corsa («Siamo in ritardo, siamo in ritardo», ripete più volte), sempre accompagnato, dagli "angeli custodi" della scorta che lo tutelano da 29 anni e ancor di più dopo le gravi minacce in carcere di Totò Riina. Scorta e amici, pronti ad accettare anche le "stranezze" di don Luigi, come mettersi a correre in montagna, zaino sulle spalle, tra i boschi dell'Aspromonte per raggiungere il luogo dove celebrare la messa. Ad attenderlo, bandana bianca in testa, il vescovo di Locri, don Franco Oliva e don Pino Demasi, parroco e referente di Libera per la Piana di Gioia Tauro. Una bella immagine di Chiesa, a cui don Luigi tiene molto, suggellata dall'incontro a Roma dei familiari delle vittime di mafia con papa Francesco. L'abbraccio, poi mano nella mano, e la stola di don Pepe Diana posata sulle spalle del Papa. Incontri importanti e piccoli incontri. I colloqui coi giovani, alcuni molto privati, quasi degli sfoghi, che la telecamera racconta quasi con pudore. Lacrime, sorrisi, parole di giusta rabbia come quelle di Vincenzo Agostino che chiede ancora

«verità e giustizia» per l'uccisione del figlio Nino, della nuora Ida e del nipotino mai nato. Parole di dolore come quelle della mamma di Antonio Montinaro, capo scorta di Giovanni Falcone, ucciso a Capaci. «Perché non dicono mai il nome di mio figlio?», si era sfogata con don Luigi. «Capì - ricorda -. Certo, era giusto ricordare Falcone, la moglie e "i ragazzi della scorta". Ma il primo diritto di quei ragazzi era di essere chiamati per nome. Quella mamma voleva sentire il nome di suo figlio». Da lì nasce l'idea della Giornata della memoria e dell'impegno che ogni 21 marzo ricorda le vittime innocenti di tutte le mafie, con l'interminabile lettura di centinaia di nomi. Una giornata raccontata nel film con immagini colorate, allegre ma anche profonde, come i visi di tanti giovani che partecipano accorrendo da tutta l'Italia. Impegni intensi e lun-

ghi, altri brevi quasi dei flash, correndo da una parte dell'Italia. Le bellissime inquadrature nell'auto blindata riprendono don Luigi mentre corregge i suoi famosi e illeggibili, ma non per lui, appunti multicolori, mentre si preoccupa dei suoi "angeli", «siete stanchi?». Lui non lo sembra mai. Ma altre immagini lo riprendono da solo, su una roccia, su un tronco, nella camera di un albergo. Bagni di folla e solitudine. In una vita spesa per gli ultimi, i più fragili, gli emarginati, per ridare speranza a chi l'ha persa. A 72 anni, così come quando giovane sacerdote (belle immagini in bianco e nero), famiglia veneta immigrata a Torino, si faceva vicino di tossici e prostitute. In strada allora in strada oggi.



Don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele e di Libera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avvenire con voi ovunque
al mare, in montagna, ai laghi...

Vai in vacanza? Se sei abbonato segnala, almeno 20 giorni prima della partenza, l'indirizzo al quale vuoi ricevere Avvenire. Il servizio è gratuito.

Attuale indirizzo

Cognome Nome Tel.
Via CAP Città Prov.

Vado in vacanza

Cognome Nome Tel.
Via CAP Città Prov.

dal al Cod. Abbonato n. (numero tra parentesi sull'etichetta del giornale)

Compilare e spedire ad Avvenire - Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano oppure inviare via fax allo 02 6780242 o via email a abbonamenti@avvenire.it